

**MICHELE MAINARDI, *Attratti dal mare. Fonti documentarie e cartografiche sulle coste del Salento tra Otto e Novecento*, Lecce, Edizioni Grifo, 2015, pp. 175.**

Patrocinato dal Collegio Provinciale dei Geometri e Geometri Laureati di Lecce, il volume rappresenta un ulteriore, pregiato contributo dell'Autore (nonché del suo autorevole e sensibile *sponsor*) alla ricostruzione della storia del paesaggio salentino.

Michele Mainardi dirige da quasi trent'anni la Collana "Geografia dei beni culturali e ambientali di Terra d'Otranto" per i tipi delle Edizioni Grifo, nel cui catalogo è possibile rinvenire gran parte delle opere dell'Autore. Egli aveva già affrontato il tema del turismo balneare nei suoi molteplici aspetti, dalle modificazioni sul paesaggio allo sviluppo di un sistema di trasporti funzionale alle esigenze turistiche, dalle scelte politico-amministrative ai dibattiti sulla stampa locale, dall'offerta alberghiera fino all'impatto sulla società e sull'immaginario collettivo di un territorio pervenuto tardivamente alle tendenze della villeggiatura di massa. Né mancano, in quest'abbondante produzione, monografie su singoli luoghi marittimi del Salento, mete di vacanza e/o siti di pesca.

È veramente arduo seguire il ritmo delle pubblicazioni di Mainardi con cui egli, tassello dopo tassello, va componendo un quadro geostorico del Salento sempre più affidabile e dettagliato (con particolare riferimento agli ultimi due secoli); di pari passo, lo studioso ha affinato gli strumenti metodologici utilizzati, ampliato le scale di indagine, gli archi cronologici, le possibili connessioni interdisciplinari, senza trascurare lo stile narrativo divenuto nel tempo più brioso, cordiale e a tratti ironico, se non sarcastico. Le indagini dell'Autore, che ormai potremmo definire classiche, giungono puntuali ad un appuntamento che si rinnova (al massimo) con una cadenza semestrale, atteso da migliaia di appassionati, un *must* per le biblioteche di famiglia e per un'organizzazione editoriale che voglia giocare un ruolo di rilievo nella promozione dell'immagine del Salento, senza cadere nella oleografia o nella vetrina propagandistica a buon mercato. Non a caso diversi lavori di Mainardi sono stati patrocinati dai locali Enti di promozione turistica come i più idonei strumenti di documentazione e di alta divulgazione sul patrimonio ambientale salentino.

È straordinaria la capacità di Mainardi di riprendere e aggiornare i suoi studi, ininterrotti da quasi quarant'anni, intorno a boschi, spiagge, paludi, macchie e altre peculiarità naturalistiche della nostra area, inizialmente con articoli e saggi apparsi in Riviste o in miscellanee, poi maturati e offerti alla comunità scientifica e agli appassionati in vesti progressivamente più organiche, molto ben documentati e non privi di un certo fascino *rétro* (nell'accezione positiva del termine). L'impostazione del volume segue ormai quella – ben collaudata – degli

altri pubblicati, soprattutto nell'ultimo decennio, che, in virtù della sua originalità, li rende godibili a livelli differenti di competenza e di interesse.

Anche nel presente caso l'Autore segue il medesimo, collaudato metodo, recuperando alcuni suoi studi precedenti e rileggendo la letteratura di settore, in alcuni casi abbastanza datata, di cui dà abbondantemente conto al lettore nelle pagine finali del volume. Il titolo non tragga in inganno: non si tratta infatti di una storia sociale del turismo balneare (sebbene i relativi contenuti occupino circa metà libro); né di una ordinata e accattivante raccolta di documenti d'archivio, per quanto selezionati e commentati con cura; nemmeno di una sorta di "come eravamo" sotto l'ombrellone dei nostri nonni, venato dalla nostalgia di un mondo che non può ritornare. È piuttosto la storia del rapporto della popolazione salentina con l'ecosistema marittimo, in particolare con quelle zone dove più forte si fa il contrasto tra i bisogni umani e le leggi della natura. È una storia avviata non solo dalla incipiente tendenza di una villeggiatura *à la page*, dalle esigenze fisiche della talassoterapia o di quelle spirituali soddisfatte dal vedutismo, ma anche delle interminabili lotte dell'uomo con la natura per contenderle spazi e per strapparle i segreti necessari alla soddisfazione delle proprie necessità, a partire di quelle necessarie alla sopravvivenza. Il racconto di Mainardi si sviluppa a partire dalla metà dell'Ottocento, in un'Italia non ancora unita, per avvicinarsi, in alcune sue parti, agli anni cinquanta del secolo scorso, non a caso posto come termine *ad quem* della trattazione, perché segna l'avvio più deciso di quel processo di antropizzazione culminato con la piaghe diffuse dell'abusivismo edilizio e dello scempio paesaggistico attuati nel trentennio successivo, caratterizzanti, purtroppo, buona parte della costa salentina in entrambi i suoi versanti, e del paesaggio nel suo insieme.

La documentazione cui il lavoro si appoggia è quasi esclusivamente quella, ben cospicua, custodita presso l'Archivio di Stato di Lecce, inerente la mappatura dei territori marittimi, le relazioni tecniche degli esperti, accurati progetti, istituzionali o privati, e tanto altro, accompagnata da un ricchissimo numero di foto e cartoline (oltre centocinquanta), non poche a colori, molte delle quali scovate in archivi familiari. La confezione del volume – affidata, come al solito, alle eleganti Edizioni Grifo, che con l'Autore mettono a segno un altro positivo traguardo della loro accoppiata vincente – riesce ad alternare sapientemente testo e immagini, la cui eccellente resa tipografica è dovuta, in misura non secondaria, alla paziente ed esperta collaborazione di Carlo Miglietta.

Come accade per tutti gli studi seri, anche Mainardi ha dovuto preliminarmente optare per una strutturazione coerente e funzionale del suo lavoro, tale da certificarne la scientificità e al contempo favorire quella fruizione 'aperta' di cui si parlava all'inizio. Questo ha comportato la scelta di un taglio che da un lato organizzasse al meglio gli argomenti, dall'altro potesse aprire la disamina a contributi di natura storico-giuridica e sociale. Pertanto la narrazione viene articolata per grandi nuclei tematici relativi al rapporto uomo-ambiente costiero:

la pesca, i porticcioli, le secche, i fari, le alghe, l'idroterapia, la questione demaniale, la villeggiatura. All'interno di ognuno di essi si dipanano le storie che emergono dalle fonti archivistiche: in fase d'avvio l'Autore generalmente fa parlare un testo scritto, adottato quale testimonianza ufficiale e significativa dell'argomento trattato, per poi contestualizzarlo, analizzarlo, farlo dialogare con altri ad esso strettamente correlati (come, ad es. i carteggi intercorsi tra l'Amministrazione e i privati, o tra settori diversi della Pubblica Amministrazione). Ne deriva una storia declinata prevalentemente in senso giuridico, nella quale non sono presenti altri tipi di fonti in precedenza utilizzate da Mainardi, come, ad es., quelle giornalistiche. Di conseguenza, non sempre si rinvengono nel testo approfondimenti utili alla comprensione dei processi di modernizzazione alla base della trasformazione del territorio: si veda, ad es., la graduale modifica dei paradigmi turistici e del tempo libero fino alle ambivalenti politiche sociali e di ruralizzazione agite dal regime fascista, che vedono direttamente coinvolte le località marittime, a un tempo aree di insediamento degli agricoltori, bonificate dall'endemic malaria, e luoghi di un turismo popolare a fini salutistici, intravisto dagli imprenditori più lungimiranti dell'epoca. Ne consegue che l'area battuta dall'indagine è ovviamente quella costiera, in cui le zone più citate nelle carte sono S. Cataldo (divenuta poi "la spiaggia dei leccesi"), Santa Caterina di Nardò, Otranto e i laghi Alimini, Gallipoli, Ugento, Santa Cesarea, Tricase.

Non è difficile scorgere, dietro le rivendicazioni dei proprietari o le richieste di un proprio "posto al sole", problematiche di lunga durata piuttosto ricorrenti nel nostro Paese (sempre presenti all'attenzione di Mainardi), causa un immaturo e un sofferto processo di impianto e di definizione dei poteri: *in primis* il rapporto tra centro e periferia nella gestione del territorio, e, al suo interno, una prima intuizione, se non a livello concettuale o di consapevolezza ecologica, quanto meno un vago senso di "bene ambientale". L'Autore ci ricorda, facendoci toccare con mano vicende e cose, come l'assetto geografico di un territorio sia il frutto di una ininterrotta interazione tra uomo e natura, al punto tale che riesce impossibile identificare confini ben precisati dell'uno e dell'altra, sicché persino la terminologia utilizzata finisce con l'apparire inadeguata. Forse l'esempio più eclatante di tale interazione è rappresentata dall'accumulo eccessivo di alghe a S. Cataldo (pp. 79-84), la cui proliferazione viene attribuita alla posizione dell'antico molo di ancoraggio, che favoriva le condizioni di sosta e di accumulo delle piante. Ma non mancano altre informazioni preziose e curiosità: la pianta del camerino da bagno, una struttura per "prendere il bagno" al riparo di occhi indiscreti, divenuta ben presto uno *status symbol* di opulenza, antesignana delle ville al mare (p. 15); l'attrezzatura occorrente per la tonnara, un tempo molto in uso a Porto Cesareo (p. 33); la lotta dei pescatori contro le foche stanziali nel mare di Leuca (p. 41); le condizioni di vita degli operatori dei fari e delle loro famiglie (tabella alle pp.

56-57); i primi progetti di stabilimenti balneari pensati per un'utenza più allargata (pp. 151-164).

Lavoro di considerevole interesse, dunque, questo di Mainardi: tanto rilevante e così integrato nel contesto della sua personale ricerca, che a questo punto abbiamo fondato motivo di prevederne la prosecuzione, magari con lo sguardo allargato nella direzione di tempi, luoghi e temi che nel presente volume non hanno trovato, per forza di cose e per comodità di narrazione, una più completa trattazione.

*Giuseppe Caramuscio*